2019_1_Myriam.qxp:Layout 1 22/02/19 11.50 Pagina 1

MYRIAM

Chiamati alla Santità

ANNO LXIX - N° 1 DEL 2019 - RIVISTA BIMESTRALE - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE .D.L.353/2003
CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N.46 ART.1 COMMA 1 D.C.B. ROMA

MYRIAM

Santuario N.S. di Fatima, Via Ponte Terra, 8
00132 S. Vittorino - Roma
Tel. 06 22.66.016 - 06 22.41.63.88
Fax 06 22.66.144
E-mail: santuarionsdifatima@gmail.com
www.santuariosanvittorino.it

La rivista **Myriam**
si sostiene unicamente
con le offerte dei lettori.

Myriam *è una pubblicazione*
a carattere religioso.
Mettila a disposizione della tua famiglia,
in mezzo a tanti giornali, riviste e libri

NON PUÒ FARE CHE DEL BENE!

In relazione alla normativa sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (legge 31/12/1966 n.675), ci è gradito comunicarLe che il Suo nome è stato inserito nel nostro indirizzario esclusivamente allo scopo di inviarLe la rivista Myriam e garantiamo che tali dati sono utilizzati esclusivamente per l'invio di comunicazioni inerenti alle opere della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine e sono trattati con la massima riservatezza.
Qualora queste comunicazioni non fossero di Suo gradimento è Sua facoltà richiedere la cancellazione dei dati relativi alla Sua persona dal nostro indirizzario.

RIVISTA DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

Direttore responsabile:
Sergio Zirattu, omv

Consiglio di Redazione:
Carlo Rossi omv
Giovanni Mannini, omv
Silvano Porta, omv
Vincenzo Voccia, omv
Armando Santoro,omv
Andrea Brustolon, omv

Segretaria di redazione:
Sabrina Bavaglio

Hanno collaborato a questo numero:
Carlo Rossi, omv
Armando Santoro, omv
Andrea Brustolon, omv
Michele Babuin, omv
Vincenzo Voccia, omv
Sr. Marcella Scarantino, omvf

Per la fotografia:
Silvano Porta, omv

Per l'impaginazione:
Sabrina Bavaglio

Autorizzazione Tribunale di Roma, n. 85
del 11/03/2009
Con approvazione ecclesiastica
Stampa:
FOTOLITO MOGGIO SRL
Strada Galli snc
00010 Villa Adriana RM
info@fotolitomoggio.it

Non inviare soldi per lettera ma usare solo il Conto Corrente Postale N° 439018 indirizzato a: SANTUARIO N.S. DI FATIMA ISTITUTO OBLATI DI MARIA VERGINE, 00132 San Vittorino - Roma

Questo numero è stato consegnato all'ufficio postale di Roma

Attenzione: per richiedere informazioni, segnalare disguidi e ritardi nella consegna della posta, rivolgetevi alla direzione compartimentale delle Poste della vostra città.

LA RIVISTA MYRIAM È COLLEGATA ALLE ATTIVITÀ DEI SANTUARI, PARROCCHIE E CENTRI DI SPIRITUALITÀ DELLA PROVINCIA ITALIANA DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE E DELLA DELEGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE IN NIGERIA:

Sacro Cuore
Pinerolo (TO), Chiavari (GE)

N. S. delle Grazie
Carignano (TO)

Madonna della Salette
Viù (TO)

S. Maria del Pianto
Roma

Seminario Teologico
Viale Tirreno, 38 - Roma

N. Signora di Fatima
S. Vittorino - Roma

Madonna Pellegrina
Rovereto (TN)

Ss. Iacopo e Filippo
Pisa

Sant'Antonio Parr. e Seminario
Ibadan - Oyo State (Nigeria)

S. Berardo
Teramo

Pensionato Lanteri
Pisa

SOMMARIO

EDITORIALE 3
GAUDETE ET EXULTATE 6
SPIRITUALITÀ LANTERIANA 11
MESSE PERPETUE....15
PREGHIERA....16
LE NOZZE DI CANA 18
LA VITA SPIRITUALE 23
IL VOLTO DI SANTITÀ DEI LAICI LANT. 27

Copertina: Papa Francesco e statua della Madonna di Fatima.
Foto ultima pagina: Foto panoramica Santuario N. S. di Fatima - San Vittorino.
Tiratura 2.000 copie

EDITORIALE

Carissimi Lettori di Myriam, l'inizio di un nuovo anno ci induce a riflettere sul tempo che Dio ci dona, per realizzare ancora nel nostro oggi il Suo piano di amore e di salvezza. E questo piano di amore, così come ci viene più volte presentato da S. Paolo nelle sue Lettere Apostoliche, è che noi possiamo essere santi come Lui è Santo.
Nell'inno di benedizione, che si trova all'inizio della Lettera agli Efesini, Paolo afferma che Dio in Cristo *"ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per trovarci al suo cospetto santi ed immacolati nell'amore"* (Ef 1,2). Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, poi, scrive: *"Questa infatti è la volontà di Dio: la vostra santificazione"*. D'altra parte, già il Primo Testamento lo aveva affermato, mediante il grande invito di Dio: *"Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo"* (Lv 19.2).
E questo piano di amore ineffabile Dio lo ha realizzato per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo, che *"ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata"* (Ef 5, 25-27). Ecco l'espressione dell'amore di Cristo per la Chiesa, che è arrivato fino a sottoporsi alla passione e alla morte. Ebbene, per ciascuno di noi l'amore di Cristo ha questa intensità. San Paolo lo aveva capito bene, tanto da applicare a se stesso l'amore di Cristo per la Chiesa. Nella Lettera ai Galati, infatti, dice: *"Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2, 20). Similmente, ciascuno di noi può dire: *"Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me, per santificarmi, per purificarmi..."*.

Appare chiaro, dunque, che questo tempo che Dio ci dona dobbiamo viverlo per rispondere con la nostra vita di ogni giorno al desiderio del nostro Dio, che vuole farci santi come Lui è Santo.
Papa Francesco nella sua ultima esortazione apostolica – Gaudete et exultate – sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, ha ricordato efficacemente come la santità sia la vocazione naturale di ogni battezzato.
Agganciandosi al Concilio Vaticano II, che ha messo in risalto con forza la universale chiamata alla santità, in questo testo, che, a suo stesso dire, non vuole essere né accademico né dottrinale, il Papa esprime che il suo desiderio è soprattutto ricordare questa chiamata *"che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te..."(GE 10).*
Pertanto, ispirati dalle parole del nostro Pontefice, abbiamo pensato di dedicare il presente numero della nostra Rivista proprio a questo tema così coinvolgente ed importante.
Cominceremo con un articolo che commenta in particolare il capitolo IV della Esortazione: "Alcune caratteristiche della Santità nel mondo attuale". Passeremo, poi, a considerare il pensiero del nostro Venerabile Fondatore, P. Pio Bruno Lanteri, sulla santità. Notiamo subito, intanto, una stretta relazione fra il suo pensiero e quello del Papa, sul richiamare al fatto che non si può vivere il Battesimo a metà, un po' annacquato... fatto a nostra misura. Il Lanteri, che non è mai stato uomo dei mezzi termini e delle mezze misure, anche nell'impresa della santità cristiana non tollerava che ci si fermasse a mezza strada. Egli voleva percorrerla e farla percorrere tutta, fino in fondo

e in fretta: *"Proporsi, ma davvero, non a parole, non con velleità, di farsi santo, gran santo, presto santo..."*.
Un ruolo centrale nel nostro cammino di santità è svolto naturalmente dalla Santa Vergine, *"la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna..."* (GE 176). A Lei è dedicata una meditazione che ricorda il miracolo di Gesù alle nozze di Cana, che sottolinea il suo ruolo di Madre, attenta alle necessità dei suoi figli, e che sa presentarle con discrezione ed efficacia all'unico che può soccorrerci, il suo Figlio, Cristo Gesù, nostro Salvatore.
Dopo un insegnamento sulla vita spirituale e la santità, verrà presentata, infine, una riflessione sul particolare cammino proposto ai Laici Lanteriani, a quelle persone, cioè, che fanno particolare riferimento alla spiritualità del Padre Lanteri.
Desidero concludere questo Editoriale, riportando le parole con cui il Papa termina la sua Esortazione, perché esprimono il nostro stesso auspicio: *"Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così condivideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere"* (GE 177).

È questo l'augurio che, di vero cuore, rivolgo a ciascuno di voi.

Con profondo affetto!

P. Carlo Rossi, omv
Rettore del Santuario

GAUDETE ET EXULTATE

capitolo quarto

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

Il Concilio Vaticano II ai capitoli 39 e 40 della Lumen Gentium, afferma che tutti siamo chiamati alla santità. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica Gaudete et exultate, richiama fortemente questa nostra vocazione universale e ci ricorda che la vera santità, è espressa chiaramente e in modo speciale in due quadri del Vangelo di Matteo. Il primo sono le Beatitudini (sottovoce aggiungerei: tutto dei capitoli 5 – 6 e 7 di Matteo), e il secondo quadro è il giudizio finale del capitolo 25, 31-46 (cioè le opere di misericordia).
In questa esortazione il santo Padre nel capitolo quarto descrive, poi, alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale. Lui le chiama "espressioni spirituali"che, a suo giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore Gesù ci chiama.

Quali sono?
1) Sopportazione, pazienza e mitezza; 2) Gioia e senso dell'umorismo; 3) Audacia e fervore; 4) La comunità; 5) Preghiera costante.
Il papa sottolinea questi temi perché sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che egli considera di particolare importanza.

1) SOPPORTAZIONE, PAZIENZA E MITEZZA.

- La prima di queste "espressioni spirituali" è rimanere centrati in Dio, rimanere saldi in Dio che ci ama e sostiene sempre. Solo così è possibile sopportare e sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, come anche le "aggressioni" degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti. La testimonianza di santità in questo nostro mondo volubile e aggressivo è fatto di pazienza e di costanza nel bene. Chi si appoggia a Dio e vive alla sua presenza non si lascia trascinare dall'ansietà, dall'istinto e non evita chi gli procura sofferenze e disagi.
S. Paolo scrivendo ai Rom. 12, 17 invita i cristiani di quella città a ***"non rendere male per male", "a non farsi giustizia da se stessi*** (v. 19) e a ***"non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con il bene"***. D'altronde Dio stesso è ***"lento all'ira e grande nell'amore", Gesù agisce così con noi!***
Papa Francesco ricorda che il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli

errori altrui, ma è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli, evitando la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera ***"superiori a se stesso"*** (Fil. 2, 3).
Il papa poi ricorda che l'umiltà può mettere radici nel cuore dell'uomo solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà, né santità, perché la santità che Dio dona alla sua Chiesa viene dalle umiliazioni del suo Figlio: **questa è la via.**
Il papa scrivendo queste cose si riferisce alle umiliazioni quotidiane, di coloro che evitano di parlare bene di se stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, ma non per scappare dalle responsabilità; e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore: ***"Se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio"*** (1Pt. 2, 20).
Non dico, aggiunge Papa Francesco, che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. È una grazia da chiedere, da supplicare: "Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via".

2) Gioia e senso dell'umorismo.

- Quanto detto finora non implica uno spirito triste, acido, malinconico, o un basso profilo di se stessi. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Anzi illumina gli altri con uno spirito positivo, ricco di speranza. Essere cristiani è ***"gioia nello Spirito Santo"*** (Rm 14, 17), perché all'amore di carità segue necessariamente la gioia.

I profeti nell'A.T. annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: ***"Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme"*** (Is. 40, 9); ***"Gridate di gioia o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri"*** (Is. 49, 13); ***"Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso"*** (Zc. 9, 9). E la bella esortazione di Neemia 8, 10: ***"Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza".***

Maria SS. cantava: ***"il mio spirito esulta..."*** (Lc. 1, 47) e Gesù stesso ***"esultò di gioia nello Spirito Santo"*** (Lc. 10, 21). Quando Lui passava ***"la folla intera esultava"*** (Lc. 13, 17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava ***"una grande gioia"*** (Atti 8, 8). A noi Gesù dà una sicurezza: ***"Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia… Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia"*** (Gv. 16, 20-22). E in Gv. 15, 11: ***"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"***.È anche vero che ci sono momenti bui, momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che, come dice il Papa nella Evangelii Gaudium, *"si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto"*. È una sicurezza interiore da cui scaturisce una serenità piena di speranza.

Il Papa dice che a volte la tristezza è legata all'ingratitudine, cioè stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio. Gesù ci vuole positivi, grati e non troppo complicati. S. Francesco d'Assisi era capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare il Signore per la brezza che accarezzava il suo volto.

È chiaro che il Papa si riferisce a quella gioia che si vive quando si è in comunione fra noi, quando si condivide e si partecipa. L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: ***"rallegratevi con quelli che sono nella gioia"*** (Rom. 12, 15). Se invece ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia.

3) AUDACIA E FERVORE.

- Nello stesso tempo la santità è PARRESIA, è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. ***"Non abbiate paura"*** (Mc. 6, 50). ***"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*** (Mt. 28, 20). Queste parole ci permettono di camminare e servire la Chiesa con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli, spingendoli ad annunciare Gesù Cristo.

San Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio la carenza di PARRESIA, cioè la mancanza di fervore. Il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque profonde. Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui, abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri.

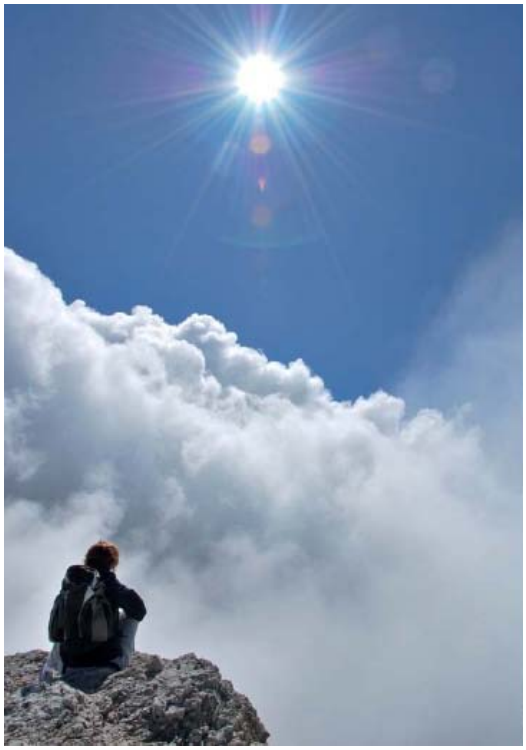
È bene riconoscere la nostra fragilità, ma mettiamola nelle mani di Gesù e noi lanciamoci nella missione ricevuta in dono. Siamo fragili è vero, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e può rendere più buoni e più felici coloro che l'accolgono. Specialmente quando viviamo situazioni di scoraggiamento (malattia, vecchiaia, mancanza di vocazioni), abbiamo bisogno della spinta dello Spirito Santo per non essere paralizzati dalla paura e dai calcoli umani.

Quando gli Apostoli provarono la tentazione dello scoraggiamento, si misero subito a pregare insieme chiedendo il

dono della PARRESIA: ***"E ora Signore volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola"*** (Atti 4, 29). E la risposta quale fu? ***"Quando ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza"*** (Atti 4, 31).
Dio è sempre novità e spinge ogni giorno a ripartire con coraggio, sempre confidando nel suo aiuto. Dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in ogni direzione, ***"il Signore agiva insieme con loro"*** (Mc. 16, 20).
L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a certe situazioni, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti ugualmente. Per abitudine, alcune volte, non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose vadano come vanno, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia, dall'abitudinarietà.

4) In comunità.
- La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri.
Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. S. Giovanni della Croce diceva: "stai vivendo con altri perché ti lavorino e ti esercitino nelle virtù". La vita comunitaria è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo lo ha vissuto anche Gesù nella vita comunitaria con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo. Il Papa vuole che ci soffermiamo a riflettere su come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari: il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa; il piccolo particolare che mancava una pecora; il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine; il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda; il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano; il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba...

La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri, è luogo della presenza di Gesù Risorto che la santifica



secondo il progetto del Padre. ***"Tutti siano una cosa sola; come tu Padre sei in me ed Io in te".***

5) In preghiera costante.

- "Infine, - conclude il Papa - ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione". Il santo è una persona dallo spirito orante che ha bisogno di comunicare con Dio. Non c'è santità senza preghiera! San Giovanni della Croce raccomandava di procurare di stare sempre alla presenza di Dio. E perché questo sia possibile sono necessari momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per Santa Teresa d'Avila la preghiera è "un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo essere amati". Tutti abbiamo bisogno di questo silenzio carico di presenza adorante. La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la dolce voce del Signore che risuona nel silenzio. E solo in tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Quindi per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre.

Papa Francesco ci ricorda, poi, che la preghiera dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera deve essere intessuta di ricordi.

Guarda la tua storia, quando preghi, e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

Il Papa conclude questo quarto capitolo della sua esortazione, evidenziando come la lettura orante, meditata della Parola di Dio, più dolce del miele e spada a doppio taglio, ci permette di rimanere in ascolto di Gesù Maestro, affinché sia lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino. L'incontro con Gesù nelle s. Scritture conduce poi all'Eucarestia, dove la stessa Parola diventa presenza reale di Colui che è Parola vivente. E quando riceviamo la santa Comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di trasformarci in Lui: ***"non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".***

P. Vincenzo Voccia omv

2019_1_Myriam.qxp:Layout 1 22/02/19 11.51 Pagina 11

di P. Andrea Brustolon omv

Santo è chi vive di Cristo nella realtà affidatagli

Vi è una domanda che il venerabile Lanteri rivolgeva ai suoi contemporanei e che andrebbe fatta ai cristiani di oggi: *«Si è aperto su di voi il bel lume della fede, perché dunque ritornate alle vanità delle antiche superstizioni?»*.

Avere uno spirito di fede autentico aiuta ad essere realisti ed a non illudersi con letture superficiali del mistero umano. Stare ai fatti significa riconoscere la Realtà dello Spirito Santificatore, Spirito che è talmente Libero che sfugge alle reti delle persone schematiche ed ideologiche. Costoro, invece, s'accontentano del visibile e del sensibile, incollando l'essere umano al presente, facendogli perdere il senso della storia. Cercano il soddisfacimento delle tendenze più basse, fino a lasciarsi dominare dall'aggressività e dalla sensualità più sfrenate, condizionati da spettacolo, economia e correnti ideologiche. Il trinomio "sangue, sesso e stupidità", favorisce l'involuzione dallo stato di persona redenta a quello di essere selvaggio, tramite la scristianizzazione dell'uomo occidentale. Una lenta rivoluzione rende l'essere umano un essere quasi incapace di Dio, un uomo bestiale che *«non comprende le cose dello Spirito»* (1 Cor 2,14), un uomo in cui una sensibilità morbosa e ribelle schiavizza la volontà ed acceca l'intelletto. Con una sensibilità disordinata, un'attenzione abitualmente distratta da innumerevoli e mutevoli sollecitazioni inutili o dannose, l'europeo di oggi rischia seriamente di passare la propria vita in maniera incosciente e irresponsabile, appagato temporaneamente da false spiritualità. Si viene così a realizzare la sinistra frase di Sigmund Freud (1856-1939): *«noi non viviamo, ma siamo vissuti da potenze oscure e incontrollabili»*.

Sordi alle ispirazioni celesti e ciechi alle realtà divine, si vive una vita "alienata", ossia estraniata da sé e dalla realtà oggettiva. La salute e la bellezza corporea sono

rovinate dalle proprie passioni disordinate e dai numerosi idoli che queste si costruiscono.

Mons. Vincenzo Tarozzi, segretario per le lettere latine di papa Leone XII (1760-1829), affermò che Lanteri *«non è soltanto un maestro, ma un genio di santità».* Questi trovò in Cristo la sorgente della vita vera. Il Divin Maestro aiuta a capirci, a percepire i problemi, a riunirci in modi innovativi ed a costruire il domani, con una vita santa. E questo lo ha trasmesso anche a noi. Aprirmi allo Spirito Santificatore significa che io vivo oggi il mistero luminoso dell'Incarnazione, senza lasciarmi condizionare dal tempo storico.

Padre Diesbach ha aiutato il giovane Bruno a non chiudersi in una fede di facciata, ma a ricercare la santità, tramite una spiritualità mariana ben veicolata dagli Esercizi Spirituali ignaziani. Diesbach trasmise a Lanteri chiavi di lettura illuminate come le seguenti: 1) chi segue pigramente il Signore, si caratterizza di ripetizioni; 2) innovativa è la persona veramente fedele, in quanto risponde con modalità nuove alle urgenze umane, praticando i carismi donati da Dio. Dio è colui che chiama. Fin da giovane Bruno Lanteri si guardò bene dal *«fare il sordo alla voce che mi chiama»*, dal rifiutare la chiamata a vivere una relazione di amore con il Signore. Lanteri considerò una viltà il non seguire le orme impresse da Gesù Crocifisso: *«amiamoLo! SeguiamoLo!»*. E per ben seguire Gesù fece una *«preghiera fervente e confidente a Gesù e a Maria Santissima per ottenere questa grazia».*

Lanteri si abituò a chiamare Gesù fin dal mattino, per averLo nella mente, nel cuore e sulla bocca. Gesù diede senso e significato alla sua vita ed il fondatore insegnò agli altri a fare lo stesso: ***«segnatevi tre volte di croce: in fronte, sulle labbra, sul cuore. Dite: Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore».***

«La volontà di Dio è la nostra santificazione. Iddio ci chiama alla santità e ci dà i mezzi per giungervi sicuramente». In altre parole, per capire cosa devo fare, io devo meditare cosa richieda la mia vocazione e come mettere a frutto la grazia ricevuta. Gradualmente, con il tempo, con l'aiuto di Maria Santissima, utilizzando i mezzi disposti dalla Divina Provvidenza, Lanteri comprese la sua vocazione personale, cioè l'unicità a cui Dio lo chiamava. La fedeltà alla propria vocazione comporta difficoltà ed il dover vivere in tempi difficili, ma la più grande difficoltà Lanteri la vide nell'essere umano stesso, che è il primo nemico di sé e causa egli stesso della propria rovina. Il fondatore sintetizzò il concetto con questa espressione: ***«homo sibi hostis et pestis»***, cioè l'essere umano è il proprio nemico e pestilenza.

La condizione umana è contrassegnata da "ignoranza", "inclinazione al male" e dall'influsso pestilenziale del peccato personale; un esempio: *«il peccato d'un Davide, quale peste non attirò sulla nazione tutta?».*

Per diventare un autentico cristiano, l'uomo ha bisogno di alcune basilari condizioni psicologico-morali: egli deve "rientrare in sé", diventare padrone di sé mettendo ordine nella propria anima, conscio della propria

condizione di creatura e missione di cristiano, attento alla realtà esterna oggettiva, in cui parla Dio.

Il biografo Pietro Paolo Gastaldi (1827-1902) ha evidenziato come Lanteri sia stato suscitato dalla grazia del Signore per il bene delle anime: **nella sua vita si trovano esempi per la propria santificazione e per lavorare «per le anime redente da Gesù Cristo, facendoLo riverire ed amare» .**

Il fondatore ed i primi Oblati rivelarono così di avere una particolare "adrenalina", sorta dalla loro unione con Cristo. Lanteri ha sottolineato con vigore la necessità di *«essere con Lui»* (Mc 3,14), radice di ogni apostolato per *«essere come Lui»* (Mc 3,15).

In particolare il ven. Lanteri curò i sacerdoti e su come fossero proprie del sacerdozio la santità e lo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Ha scritto: *«Pensando alla dignità così grande ed incomprensibile ed infinita del nostro Sacerdozio, ed alle occasioni così frequenti di esercitarlo con promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime agli occhi di Dio stesso così preziosa,* ***non so darmi pace che tra tanti sacerdoti così pochi siano solleciti di esercitare un così grande ministero, e tanto più pochi poi che lo esercitino veramente bene, e con quello spirito che si deve, a segno che può veramente dirsi in questo senso "molti sono chiamati, pochi eletti"*** *(Mt 22,14).*

Non saprei attribuire un tale disordine ad altro se non che poco si conosce in che cosa consista la sostanza del nostro Sacerdozio, non se ne comprendono i fini altissimi e l'importanza di promuoverli. Poco si studiano i mezzi e la pratica di un così grande ministero. Irriflessione inescusabile, a mio giudizio, come inescusabile è chiunque si assume un impiego qualunque senza sapere in che consiste e con quali mezzi deve adempierlo, onde non dubito che debba rendersene strettissimo conto al Signore». Il cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854) asserì che Pio Bruno Lanteri: *«per desiderio di veder professate dal clero le buone dottrine e* ***fiorire in esso lo spirito di santità****, aveva divisato di stabilire nel Piemonte una Congregazione il cui scopo fosse appunto quello d'insegnare al Clero le dottrine approvate dalla Santa Sede Apostolica, di combattere quelle che essa non approvava e di mettere i propri alunni alla disposizione dei vescovi per annunziare la*

Parola divina».
Di fronte all'esistenza degli errori, non si chiuse nella disperazione o nello scoraggiamento, non si riempì di bugie. Ha scritto: *«ordinariamente la bugia è figlia del timore e della pusillanimità. Infatti le bugie sono proprie dei fanciulli, dei servi e delle serve, perché deboli e timorosi (cfr Col 3,22).* ***Un uomo che non ha cuore di portare in fronte la verità, non ha cuore da uomo.*** *Non così sono i santi».* Credeva che la storia umana avrà il suo termine con il Giudizio Universale. Allora —ha scritto il ven. Lanteri— *«si scopriranno le vere intenzioni, gli indegni raggiri, le azioni abominevoli e le falsità con cui ora si cerca di nasconderle con tanta cura alla conoscenza degli uomini. Tutte, dalle prime alle ultime, si scopriranno, come se s'effettuassero in quel punto con quella stessa malizia di spirito e perversità di cuore e raggiro di opere. Si scopriranno le calunnie che seminaste per screditare l'altrui condotta, lo spirito di vendetta, le adulazioni, le simulazioni, le menzogne che ora non compaiono, si scopriranno gli odi fieri ed implacabili che si spacciano per semplici antipatie, gli insidiosi raggiri che si stimano tratti di prudenza, si scopriranno le tante rapine che ora si lodano quali frutti di saggia industria».*
Il 3 settembre 1826, scrivendo a mons. Giovanni Marchetti (1753-1829), Lanteri notò: *«è veramente deplorabile vedere ora la Chiesa, nostra cara Madre, più che mai combattuta nel suo Capo, ma per ora il Signore vorrà da noi il combattimento soltanto, e non ancora la vittoria.* ***Quando pure meno ci penseremo, vedremo risorgere la Luce****».*
L'autentica libertà è quindi quella della persona che si lascia condurre dallo spirito, cosa che avviene mediante la preghiera. *«Con la preghiera* —ha scritto il ven. Lanteri— *svaniscono le difficoltà delle imprese: la preghiera salva Daniele dal furore dei leoni, prepara un asilo a Giona, difende i tre giovani nella fornace di Babilonia, fa risorgere il figlio della vedova di Sarepta, rompe le catene di Manasse e lo rimpiazza sul trono. La preghiera penetra nei cuori dei re per cambiare i loro disegni, e disarmare le loro collere» .*
Con l'aiuto degli angeli e dei santi dobbiamo proseguire nel cammino di santità. Per capire dove ci troviamo attualmente abbiamo un metro secondo il ven. Lanteri: *«Non credete mai d'aver fatto un gran progresso nella virtù finché non potrete sopportare una correzione senza scusarvi, una confusione senza turbarvi, una mortificazione senza lamentarvi, una calunnia senza risentimento, un comando senza repliche».*

Pia Fondazione Sante Messe Perpetue

Sono moltissime le persone che per dimostrare
il profondo affetto che nutrono verso i loro cari,
sia vivi che defunti, li raccomandano alla bontà
misericordiosa del Signore.
Per ottenere questo, sanno che la celebrazione
del Santo Sacrificio della Messa
è un ottimo regalo che possono fare ai loro cari.
Per tutti gli iscritti alla PIA FONDAZIONE ogni giorno,
nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine,
si celebra una S. Messa sia per i vivi, sia per i defunti.
L'iscrizione è perpetua: l'offerta minima è di 10,00 euro.
Al benefattore viene inviata una pagellina di iscrizione
come attestato dell'impegno assunto.
L'offerta che manderete per l'iscrizione alla S. Messa
perpetua non si deve considerare un pagamento
della S. Messa, ma unicamente un aiuto economico
e un sostegno morale che darete ai Padri
e Fratelli Oblati di Maria Vergine
che operano al Santuario di San Vittorino.

UGUALMENTE SI RICEVONO SEMPRE
OFFERTE DI SS. MESSE
che si celebreranno al Santuario.

POTETE UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE:
439018 INTESTATO: SANTUARIO N. S. DI FATIMA
VIA PONTE TERRA 8 - 00132 ROMA

O CON BONIFICO BANCARIO:
IBAN: IT37 E051 0439 450C C031 0522 256
ISTITUTO OBLATI DI MARIA VERGINE:
BANCA POPOLARE DEL LAZIO
FILIALE DI VILLA ADRIANA DI TIVOLI.

Per informazioni chiedere della Sig.ra SABRINA al numero del centralino 06.2266016 oppure via email centralino.cs@gmail.com

PREGHIERA PER LA

Credo, Signore,
ma fa' che io creda con maggiore
fermezza.
Spero, Signore,
ma fa' che io speri con maggiore fiducia.
Ti amo, Signore,
ma fa' che ami con più ardente affetto.
Mi pento dei miei peccati;
ma fa' che io senta il mio pentimento
con perfetta contrizione.
Dirigimi con la tua sapienza,
consolami con la tua bontà,
proteggimi con la tua potenza.
Siano tuoi i miei pensieri,
tue le mie parole,
secondo la tua legge le mie azioni,
tue le mie sofferenze.
Illumina il mio intelletto,
infiamma la mia volontà,

2019_1_Myriam.qxp:Layout 1 22/02/19 11.51 Pagina 17

LA SANTITÀ DI VITA

purifica il mio corpo,
santifica l'anima mia.
Rendimi prudente nei consigli,
coraggioso nei pericoli,
paziente nelle avversità,
umile nelle prosperità,
assiduo nella preghiera, sobrio nel cibo,
solerte nel lavoro,
costante nei propositi.
Fammi comprendere, o buon Dio,
come è piccolo ciò che è terreno,
come è grande ciò che è divino;
quanto è breve ciò che è temporaneo,
quanto è sicuro ciò che è eterno.
Che io mi prepari alla morte,
tema il giudizio, eviti l'inferno,
raggiunga il Paradiso.

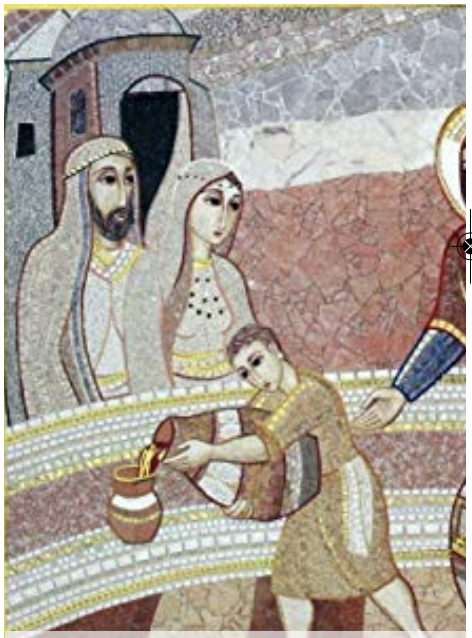
(Clemente XI)

LE NOZZE DI CANA: MARIA ASCOLTA I GEMITI DEL MONDO

VANGELO SECONDO GIOVANNI (2,1-11)

(…) Il brano molto noto delle Nozze di Cana inizia con le parole: «Il terzo giorno». Con questa espressione Giovanni mette il segno di Cana in relazione con altri due eventi, entrambi datati al «terzo giorno»: la rivelazione di Dio sul Sinai e il mistero pasquale di Cristo.

Sul Monte Sinai, Dio rivela la sua gloria ad Israele e gli dona, tramite Mosè, la legge con la quale sancisce l'Alleanza. Cana è la replica di quanto è avvenuto al Sinai: l'acqua, con la quale Gesù fa riempire le giare, è simbolo dell'Antica Alleanza, o più precisamente di quella Legge che, essendo scritta sulla pietra e non sui cuori, non poteva fondare un'alleanza interiore, ma solo esteriore. L'acqua viene trasformata in vino, simbolo del sangue di Cristo e quindi di quell'ora che dà inizio a quella comunione profonda per cui l'umanità intera viene assorbita nella vita stessa di Dio. Cana è il segno anticipatorio della Pasqua di Cristo, che sancisce la Nuova Alleanza, la comunione intima e profonda tra Dio e l'umanità.



"Le nozz
(Marko Ivan Rupnik - Atelier d'Ar

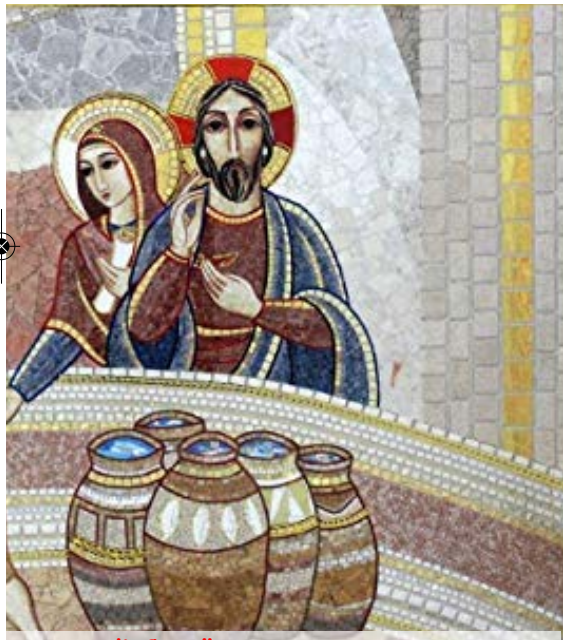
Nella Bibbia, poi, al tema dell'alleanza è continuamente legato quello delle nozze, per cui si parla, in modo metaforico, di alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo.

Anche a Cana il contesto è quello di uno sposalizio, dove è presente Maria, la Madre di Gesù. Per l'evangelista, la figura di Maria è centrale ed è da lei che l'attenzione si proietterà poi su Gesù. Giovanni lo fa notare dicendo: *«Fu invitato alle nozze anche Gesù»* (v. 2).

Durante la festa viene a mancare il vino e Maria si accorge di questa mancanza, per cui interviene presentandola al Figlio. La Madre si avvicina al Figlio e gli dice semplicemente: *«Non hanno vino…»*. Non si tratta di una richiesta, ma di una semplice constatazione: Maria non chiede nulla, non esige nulla, non si impone. (...). L'interesse della Madre va a coloro che non hanno, a coloro il cui grido è sommesso o per incapacità di esprimerlo o per impossibilità di manifestarlo. Maria lo percepisce, anche in mezzo al frastuono della festa.

A Cana, probabilmente, altri si erano accorti che il vino veniva a mancare, ma non sapendo cosa fare hanno preferito far finta di non vedere, di non sapere, di non ascoltare.

Un primo atteggiamento che ammiriamo in Maria è proprio la sua **capacità di ascolto**.
Non è facile ascoltare. Per ascoltare, è necessario fare silenzio. Ma anche il silenzio è qualcosa che fa paura e che non è abituale nella vita quotidiana.
(...) Abbiamo paura del silenzio.
Guardiamo allora a Maria. Una donna di poche parole e di tanti silenzi, di tanta contemplazione: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* (Lc 2,19).
(…) Nei Vangeli Maria parla appena quattro volte: all'annuncio dell'angelo; quando intona il Magnificat; quando ritrova Gesù nel tempio; e a Cana di Galilea. Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre.
Maria ci insegna che ascoltare, in silenzio, è lasciare che la Parola abiti nei nostri cuori e li trasformi in amore. La Parola ascoltata, meditata, custodita si fa carità, si traduce in gesti concreti di prossimità e di condivisione. È ciò che succede a Cana. Maria vede la difficoltà del momento perché ha saputo mettersi in ascolto e quindi ha potuto percepire ciò che è inascoltato, inavvertito, addirittura inespresso.


e nozze di Cana"
d'Arte e Architettura del Centro Aletti)

Quanti gemiti inespressi restano ogni giorno non percepiti, quanti gemiti inespressi di persone vicine a noi, ma che non vediamo, non ascoltiamo, non capiamo! Eppure ancora oggi l'umanità geme, non ha vino, le sue giare sono vuote.
È sempre Maria che presenta al Figlio le carenze che impediscono di vivere la gioia nuziale della vita. La mancanza di vino rappresenta tutte le carenze esistenziali, che suscitano numerosi gemiti.
Pensiamo al **gemito che invoca benessere.** Siamo, purtroppo, abituati a vedere, lungo le vie delle nostre città, i *"senzatetto"* che dormono per strada avvolti da cartoni; uomini, donne e bambini che chiedono l'elemosina in condizioni miserevoli. (...)
A questi gemiti sommersi si contrappone, spesso, una cultura di indifferenza e di scarto, secondo quanto affermato da Papa Francesco nel suo primo viaggio, a Lampedusa (v. EG, 54).
Un altro gemito inespresso è la solitudine che molte persone soffrono, quasi sempre a causa di relazioni ferite, non autentiche, egoistiche, poco profonde, fondate spesso sull'apparenza e sul tornaconto, che portano le persone a non fidarsi, creando condizioni di disagio, di insicurezza e quindi di distacco da tutto e da tutti.
(...)

Sempre più soffocato **è il gemito degli indifesi** quali i bambini maltrattati, abusati, abortiti; o delle donne vittime di violenza domestica. (...)
Gemito del mondo odierno è la grande **crisi esistenziale**, che conduce a non percepire più il vero senso della vita, creando un vuoto profondo, privo di entusiasmo e di speranza nel futuro. Anche in questo caso, per attenuare questo disagio, le persone ricorrono, spesso, ad ogni mezzo: il cibo, le droghe, la televisione e internet, il sesso o relazioni "usa e getta"; tutti mezzi che si rivelano prima o poi inefficaci, quando non generano serie problematiche di dipendenza che conducono a vere patologie. (...)
Non è da sottovalutare **il gemito di chi ha smarrito Dio** e vive una profonda crisi religiosa. È significativa, a questo proposito, l'espressione coniata da Giovanni Paolo II: *apostasia silenziosa, un'apostasia che veste oggi, soprattutto, l'abito dell'indifferenza o del relativismo religioso* (*Ecclesia in Europa, 9*). Molti uomini oggi vivono come se Dio non ci fosse, illudendosi di aver trovato un "paradiso" senza di Lui, ma l'esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un "inferno", poiché prevalgono le divisioni nelle famiglie, l'odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di pace, di gioia e di speranza.
Ho menzionato solo alcuni dei gemiti del mondo contemporaneo, ma sono molti di più, alcuni percepiti e altri no. Se il cuore dell'uomo è spesso indifferente o sordo di fronte ad essi, il cuore di Maria è attento, percepisce e s'immedesima, facendosi tutt'uno con chi soffre e piange in silenzio, perché il Cuore di Maria è un cuore materno.
Una meraviglia tra le meraviglie create da Dio è proprio il cuore delle madri, colmo di amore grande e sempre pronto a tutti i sacrifici. Ricorrere alla madre è un istinto della vita: è il primo grido del bambino nella culla, l'ultima invocazione del malato sul letto di morte. Dio non ha voluto che la vita spirituale fosse meno umana di quella naturale e così ha creato il cuore di Maria, mettendovi dentro l'infinito amore, l'immensa tenerezza e compassione del suo Cuore divino.
Maria, come Dio, nutre quell'amore viscerale che è pronto a chinarsi su chi ha bisogno e a fare proprie le sofferenze, i gemiti della povera gente. Maria lo fa in modo discreto. A Cana, infatti, non provvede personalmente, ma mette in luce e affida il problema al Figlio, lasciandogli l'iniziativa, perché ha fede in Lui, sa di poter contare su di lui. A questo punto avviene un fatto a prima vista sconcertante. Alla constatazione della Madre: «Non hanno vino…», Gesù risponde: *«Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora»* (v. 4). Quella di Gesù è per tutti una reazione inattesa. Un noto biblista, il cardinale Vanhoye, ne dà una profonda

spiegazione e precisa innanzitutto, che il testo greco dice letteralmente: *«Che cosa a me e a te, donna?»*. È un'espressione frequente nell'AT ed indica sempre la messa in discussione di una relazione tra persone. Gesù usa la stessa espressione verso la Madre, perché vuole mettere in discussione la sua relazione familiare con Lei. (...) Quello di Gesù, dunque, non è un rifiuto, al contrario. Gesù ha un rapporto specialissimo con la Madre, entrambi sono inseparabili. (...)

Quindi, se a Cana si ha l'impressione che Gesù voglia marcare la distanza tra lui e la madre, in realtà, chiamandola *Donna*, la proclama *Nuova Eva*, cioè inizio di una nuova umanità di cui lei è Madre. Con la sua espressione, Gesù vuole far capire che, poiché sta per iniziare la nuova alleanza, occorre un cambiamento di relazione. Niente può più essere come prima: *Le cose di prima sono passate,* dice il Signore: *Ecco, io faccio nuove tutte le cose* (Ap 21,4-5). Anche Maria deve accettare un cambiamento nei propri rapporti con il Figlio. (...) Gesù usa un'altra espressione, che di solito viene tradotta in forma negativa: *Non è ancora giunta la mia ora* (Gv 2,4). Continua a precisare il cardinale Vanhoye che nei manoscritti più antichi non si mettevano segni d'interpunzione. Pertanto la frase di Gesù può essere interpretata o come negativa o come interrogativa: *Non è forse ancora giunta la mia ora?*

Secondo quest'ultima forma, Gesù vuole sottolineare che è già giunta la sua *ora*. Adesso non è più l'ora di Maria, cioè il tempo in cui la madre deve guidare il figlio, ma è l'*ora* di Gesù, l'*ora* in cui Gesù deve prendere l'iniziativa e realizzare il piano di Dio, compiere la volontà del Padre.

Pertanto, l'intervento apparentemente brusco del Figlio non è un rimprovero alla Madre, ma l'invito ad un cambiamento di relazione. Che cosa fa Maria? Si sottomette perfettamente all'invito di Gesù, acconsente alle parole di Gesù, accetta un cambiamento di relazione e diviene così doppiamente madre, in quanto Madre di Gesù e Madre dei discepoli del Figlio. Gesù affida a Maria questa nuova missione: essere Madre dei suoi discepoli, Madre della Chiesa. Maternità che raggiungerà il suo apice ai piedi della croce: *«Donna, ecco tuo figlio», «figlio, ecco tua madre»* (Gv 19,26-27). Si tratta dell'ultimo atto che il Figlio di Dio ha compiuto qui sulla terra e che è il dono estremo del Suo amore: ci dona Maria come Madre.

Cana è un'anticipazione di questa maternità. Gesù vedeva già in lei la *Donna* che con fede, speranza e carità sconfinate, dava il suo apporto indispensabile alla missione redentrice del Figlio. (...)

In quanto Madre, Maria invita i suoi figli a sottomettersi anch'essi alla volontà di Dio: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela* (Gv 2,5).

L'ascolto dei gemiti dell'umanità diventa esortazione a fidarsi di Dio e ad affidarsi a Lui, ad accogliere la Parola e a lasciarsi plasmare da Essa. A Cana, Maria esorta i figli ad avere fede nel Figlio, in Colui che ha dato la vita per tutti noi, morendo sulla croce. È questo dono di Sé che costituisce il fondamento della nostra fede e del nostro affidamento al Signore Gesù. (…) L'esortazione di Maria a fidarsi di Dio non esula dall'impegno: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela*. I servi sono spronati a fare, ma in docile sottomissione al volere di Dio, in obbedienza alla sua Parola. A Cana Maria ci insegna che ciò che conta non è cercare la soluzione ai problemi – e a questo proposito echeggiano alle mie orecchie le parole di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» e «Io sono la Via, la Verità e la Vita» - ma ciò che conta è avere fede in Lui e assumere un atteggiamento di accoglienza operosa, che consente a Dio di fare storia insieme a noi, al di là delle nostre umane possibilità, *Qualsiasi cosa vi dica, fatela.* Sono le ultime parole di Maria, una sorta di testamento spirituale. Da Cana in poi, Maria non parla più, ha detto l'essenziale.

Come Madre della Chiesa e nella Chiesa, ella prega e intercede perché i suoi figli aprano il loro cuore alle «parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Vorrei dire due parole su Fatima, dove, come a Cana, Maria ha un posto centrale.

Gli anni in cui sono accaduti gli eventi di Fatima sono anni di grande sofferenza, di distruzione e di morte (Prima Guerra Mondiale), l'inizio di un secolo (XX sec.), che è andato caratterizzandosi per l'affermarsi di regimi totalitari, lo sfaldarsi di certezze e di valori solidi, l'affermarsi dell'esperienza dell'assenza e della lontananza di Dio fino ad arrivare a negare la sua esistenza.

In questo contesto storico, drammatico, in cui i gemiti dell'umanità sono numerosi ed angoscianti, Dio si fa presente ed operante attraverso Maria.

In Lei traspare la tenerezza e la misericordia di Dio, che non è indifferente alla situazione delle sue creature, che non abbandona il peccatore nella sua colpa, che non dimentica i miseri nella loro sofferenza e che apre la porta alla speranza, indicando la via che conduce a Lui: il Cuore Immacolato di Maria. Immacolato perché radicalmente e pienamente abitato da Dio mediante il suo Spirito. Un cuore che sente il dolore dei figli e offre loro materna protezione.

Il *«Qualsiasi cosa vi dica, fatela»* riecheggia a Fatima, dove la Vergine Maria esorta a mettere Dio al centro della nostra vita, a fare di Lui e della sua volontà la ragion d'essere della nostra esistenza.

A Fatima, Maria ci insegna, inoltre, ad avere compassione verso chi soffre, ad «aprire il cuore all'universalità dell'amore» (Benedetto XVI), ad essere solidali con i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno.

Fatima è veramente un messaggio di speranza per i gemiti inconsolabili. E ancora una volta è la fede della Madre che comunica coraggio ai deboli cuori umani, lasciando una promessa confortante: *Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà.*

Suor Marcella Scarantino omvf

2019_1_Myriam.qxp:Layout 1 22/02/19 11.51 Pagina 23

di P. Armando Santoro omv

LA VITA SPIRITUALE E LA SANTITÀ

Chiariamo innanzi tutto il concetto di vita spirituale. Cos'è la vita spirituale? Di quale vita parliamo? Non parliamo della nostra vita fisica, né di quella affettiva, né psichica, né razionale. Molte volte si scambia la vita spirituale con la dimensione affettiva, psicologica o razionale e si finisce per ritenere di avere una vita spirituale buona misurandola con la bontà dei nostri sentimenti, con la capacità di relazioni non spigolose e il possesso di un certo benessere psicologico oppure con la bontà e ricchezza delle nostre riflessioni. La vita spirituale ingloba la dimensione fisica, affettiva, psicologica e razionale, tutte le dimensioni della persona, ma non si lascia circoscrivere da nessuna di esse. La vita spirituale si irradia in tutte le dimensioni e le trasfigura, in un irradiamento graduale a misura del nostro passo personale con cui camminiamo nella strada dell'amore di Dio.
La vita spirituale è la vita nello Spirito Santo, immersa nello Spirito Santo che è l'Amore del Padre e del Figlio e significa lasciarsi possedere sempre più dallo Spirito fino a che Egli non diventi il principio agente di tutte le dimensioni e facoltà della mia persona per cui quel *«non sono più io che vivo,*

ma è Gesù che vive in me» (Gal 2,20) che possiamo dire già dal momento del battesimo e poi, al termine del cammino della maturazione dell'amore, sarà detto da ciascuno di noi con pienezza di verità.
Lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio, mi viene dato come Dono di cui appropriarmi. Cosa c'è di più mio di ciò che mi è stato dato in dono? Sappiamo ormai da molto cosa significhi che Gesù ci ha donato la sua figliolanza e il Padre suo, inseriti in Lui nel s. Battesimo, il Padre suo è diventato anche Padre nostro; abbiamo anche capito cosa significhi che la Madre di Gesù è diventata anche la nostra Madre, ma forse non abbiamo ancora capito cosa significhi che il suo Spirito è diventato nostro, **è diventato il mio Spirito**. Lo Spirito Santo esprime la più profonda identità della persona di cui è possesso. È nello Spirito che abbiamo ricevuto l'identità

nuova nell'immersione battesimale nella Persona Divina del Figlio. Ora lo Spirito mi viene donato come mio, ma essendo Amore, io lo possederò nella misura in cui lo accolgo come mio e gli apro le porte della mia persona perché Lui possa agire come mio Spirito: *«Egli non vuol forzare la nostra volontà, prende ciò che gli diamo, ma non si dà interamente a noi finché noi non ci diamo interamente a lui»* (Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, 29,12). ***«La mia vita è cambiata,*** dirà s. Caterina da Genova, ***da quando ho consegnato le chiavi di casa mia all'Amore»***:
– […] l'Amore sempre più mi liberava da tutte le imperfezioni interiori ed esteriori, e, a poco a poco, le consumava, e quando ne aveva consumata qualcuna, allora la mostrava all'anima, che, al vederla, più si accendeva d'amore. Ed era tenuta in così tal grado, che in sé non poteva vedere alcuna

cosa che ostacolasse questo Amore, perché si sarebbe disperata, avendo sempre necessità di vivere con quella purezza che Lui ricercava. Se c'era da togliere un'imperfezione, all'anima non le era mostrato né lasciato vedere, né le era dato pensiero di provvedervi o di prendersene altra cura, così come se non le appartenesse. Avevo dato così le chiavi di me stessa all'Amore con l'ampia potestà di fare tutto quello che era necessario, senza alcun rispetto, per gli amici o per il mondo, affinché in tutto quello che la legge del puro Amore ricercasse, niente le mancasse. E quando vidi che accettò la cura e andava conseguendo lo scopo, quieta mi voltai verso questo amore guardando le sue necessarie e graziose operazioni che faceva con tanto amore, e con tanta sollecitudine e con tanta giustizia, che né più né meno operava con soddisfazione della natura interiore ed esteriore, se non per quello che era necessario (e stavo così occupata nel vedere questa sua opera, che, se mi avesse gettata con l'anima e con il corpo nell'Inferno, non mi sarebbe sembrato se non tutto amore e consolazione). Vedevo questo Amore avere l'occhio tanto aperto e puro e la vista sottile da vedere tanto lontano, che restavo stupefatta per le tante imperfezioni che trovava, e me le mostrava talmente chiare, che le dovevo confessare. Mi faceva vedere molte cose, che a me e agli altri sarebbero sembrate giuste perfette, mentre l'Amore le considerava all'opposto, di modo che in ogni cosa trovava difetto». (CATERINA DA GENOVA, *Vita mirabile, Dialogo, Trattato del Purgatorio,* Città Nuova, 128)

Quando parliamo della nostra vita spirituale, parliamo della vita nello Spirito di Cristo che vive in noi, non è una vita che ha inizio in noi, come se sgorgasse da noi da un determinato momento, ma è la stessa vita di Gesù Cristo, il Figlio Prediletto incarnatosi nel seno purissimo della Vergine Purissima per la nostra salvezza. Parliamo della vita di Lui, Lui ha detto di Sé: ***«Io sono la Vita»*** (Gv 11,25; 14,6), questa "Vita" viene tutta dal Padre che la comunica dall'eternità e nell'eternità al Figlio: ***«Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso»*** (Gv 5,26) e ***«il Figlio dà la vita a chi vuole»*** (Gv 5,21). Questa sua vita l'abbiamo ricevuta nel santo battesimo, o meglio noi nel santo battesimo siamo stati introdotti nella sua Vita, Vita che scorre dall'eternità, perché Lui è la Vita e ce la comunica incorporandoci a Lui inserendoci come membra viva "del suo Corpo che è la Chiesa" (Col 1,24): *«Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre,* ***così anche noi possiamo camminare in una vita***

nuova» (Rm 6,4). Non si tratta della nostra vita che viene abilitata a delle qualità particolari, ma della sua che vive in noi: ***«Voi in me e io in voi»*** (Gv 14,20).

«Infatti il Cristo non getta in noi un debole principio di corpo, o poche gocce di sangue, ma ci comunica perfettamente il suo Corpo e il suo Sangue. Egli non è semplicemente causa della vita come i genitori, è la vita; non si chiama vita perché sia causa di vita, come per esempio chiamava luce gli apostoli perché furono per noi guide di luce (cf M t 5,14). Si chiama "VITA", perché egli è colui per cui realmente si vive: È LUI LA VITA» […] **Cristo è più nostro di quel che è da noi.** È propriamente nostro perché siamo stati costituiti membra e figli ed abbiamo in comune con lui la carne, il sangue e lo Spirito, e ci è più prossimo non solo di quel che è frutto in noi dell'ascesi, ma anche di quel che procede dalla natura, poiché egli si è rivelato più strettamente congiunto a noi dei nostri genitori. Perciò, non tutti siamo chiamati a portare frutti di sapienza umana o a resistere fino alle lotte supreme del martirio, ma tutti siamo tenuti a vivere la vita nuova in Cristo e a dar prova della giustizia ad essa conforme. […] Non solo il Cristo è più unito a noi dei nostri congiunti per sangue ed anche dei genitori, ma perfino di noi stessi» (NICOLAS CABASILAS, *La vita in Cristo*, 612d. 613c. 660b).

Questa Vita che è Lui stesso il Risorto la comunica attraverso il dono del suo Spirito, infatti è lo Spirito Santo, l'Amore del Padre e del Figlio, che ci comunica questa "Vita": ***«È lo Spirito che dà la vita»*** (Gv 6,63). ***«Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi»*** (Rm 8,11). È lo Spirito che dà la vita, è lo Spirito che ci fa vivere e agire. *(Continua nel prossimo numero)*

Il volto di santità dei laici lanteriani

Se tutti siamo chiamati ad essere "santi e immacolati" (cfr. Ef 1,4), Gesù – scrive papa Francesco – "ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita" (*Gaudete et exsultate*, 63).

Se questo vale per ogni cristiano, possiamo però chiederci: nei laici lanteriani queste beatitudini possono trasparire con particolari accentuazioni? Credo proprio di sì. Infatti al centro delle otto beatitudini di Matteo (5,3-12) ne troviamo due: "beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" e "beati i misericordiosi", che possiamo collegare con due delle cinque linee essenziali del carisma lanteriano: "un senso vivo della Misericordia di Dio manifestata in Gesù Cristo" e "la pedagogia ignaziana". Vediamo perché.

La beatitudine della "fame e sete della giustizia" viene spesso compresa nella prospettiva dell'impegno etico. Ma nella Sacra Scrittura "compiere la giustizia" vuol dire anzitutto fare la volontà di Dio. Si pensi, ad esempio, all'episodio nel quale Gesù si presenta al Battista nel Giordano. L'evangelista racconta che Giovanni non vorrebbe battezzarlo, affermando la propria indegnità; ma Gesù gli obietta: *"Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia"* (Mt 3,15). Cioè è bene - dice Gesù - che noi due realizziamo questa volontà di Dio. Anche in 1Gv 2,1 Cristo è definito "il Giusto". E Paolo ci dice che *"per l'opera di giustizia di uno solo – quella di Cristo – si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita"* (Rm 5,15). Gesù, dunque, ha compiuto la volontà salvifica del Padre. Questo

è il senso ampio di "giustizia": fare la volontà divina.

E il laico lanteriano? Se "la pedagogia ignaziana aiuta a unire fede e vita, e forma uomini e donne liberi, capaci di discernere le chiamate del Signore nelle situazioni concrete della storia", il laico lanteriano è proprio colui che, attraverso gli esercizi ignaziani, desidera comprendere e vivere fino in fondo la volontà che il Signore ha per lui. E lo fa con l'atteggiamento della beatitudine, cioè come "affamato" e "assetato". Questi due verbi - *peináō* (= "aver fame") e *dipsáō* ("aver sete") – indicano, come ben sappiamo, un'esigenza naturale, la necessità di ciò che permette di continuare a vivere. Fame e sete rispondono a esigenze fondamentali della nostra corporeità, altrimenti si muore. Partendo da questo senso letterale, la Scrittura adopera con valenza metaforica la fame di cibo e la sete di bevanda, in quanto immagine di realtà ben più grandi. Si pensi, ad esempio, all'anelito profondo del *salmista: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?"* (Sal 42, 2-3); *"O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua"* (Sal 63,2). Fame e sete, anelito profondo del cuore, che spinge il laico lanteriano a rimanere in comunione con il Signore nell'esercizio gioioso della volontà divina. È questione di "vita" o di "morte", di realizzazione autentica del proprio essere discepolo del Signore o di fallimento: *"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini"* (Mt 5,13).

L'accostamento della seconda beatitudine con l'altro tratto del carisma lanteriano è chiara. Il laico lanteriano, come già il Lanteri, "pone il Cristo dolce e misericordioso al centro di tutto" e si fa ardente testimone della misericordia divina nella sua vita quotidiana. Testimonianza che vive con una *fiducia* sempre rinnovata in Dio, misericordioso e compassionevole (cfr. Es 34,6; Is 49,15), che è sempre più grande di ogni peccato, e dunque Padre buono che attende il ritorno di suo figlio, tenerezza che si piega sul peccatore per rialzarlo e incoraggiarlo, ed insieme atteggiamento misericordioso verso ogni uomo, nel cui volto vede sempre un fratello/una sorella che Gesù ha amato fino a dare la sua vita sulla croce. Allo stesso tempo questa misericordia ha anche il tratto della com-passione, cioè del "patire con" coloro che hanno delle infermità, conformando così il proprio cuore a quello di Gesù che fremette interiormente di fronte a coloro che erano in preda del male (cf. Mc 1,41; 9,22; Mt 20,34) e della morte (cf. Lc 7,13) e che si commosse alla vista delle folle stanche e affaticate (cf. Mc 6,34; 8,2). Il laico lanteriano, rivestito dei sentimenti del suo Signore, compatisce ed agisce, come il Buon Samaritano della parabola – immagine del Signore Gesù, che è venuto da "lontano" (Lc 10,30-37) –; si curva sulle miserie umane e fascia con tenerezza le ferite senza aver paura di impegnare la propria persona. Se ci si ferma accanto al poveretto derubato e bastonato, non si sa che cosa potrà accadere: ci vuol tempo e pazienza, bisogna essere pronti a tutto, occorre prepararsi a dare senza condizioni e ri-

serve. Per questo c'è chi preferisce passare oltre. Il laico lanteriano no. Traduce la compassione in aiuto concreto e reale. Nel grande discorso del giudizio universale Gesù – ponendosi sulla scia della tradizione giudaica – elenca le opere della misericordia: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ospitare i senza tetto, vestire gli ignudi, visitare i malati e i prigionieri (Mt 25,35-39.42-44). Sono le opere di amore che il laico lanteriano si sente chiamato a vivere nella sua quotidianità.

E le altre beatitudini? Certamente pur cercando, come ogni cristiano, di vivere tutte le otto beatitudini matteane, il laico lanteriano sa bene che il fondamento del suo cammino spirituale è la povertà del cuore ("povero in spirito") di chi fa di Cristo la vera ricchezza (prima beatitudine), e desidera seguirlo ovunque egli lo condurrà, accettando le incomprensioni, il disprezzo ed anche le "persecuzioni" che subisce ogni autentico discepolo del Signore (ultime due beatitudini). Gli esercizi ignaziani insistono molto su questo, tanto è vero che, nell'esercizio sui "tre modi di umiltà", sant'Ignazio così descrive il terzo grado, quello perfetto, di umiltà: *"imitare Cristo nostro Signore ed essergli più simile; voglio e scelgo la povertà con Cristo povero piuttosto che la ricchezza, le umiliazioni con Cristo umiliato piuttosto che gli onori; inoltre desidero di più essere considerato stolto e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale, piuttosto che saggio e accorto secondo il giudizio del mondo"* . Inoltre, dalla contemplazione della passione e morte di Gesù negli esercizi ignaziani, il laico lanteriano può sentirsi confermato dalla grazia divina nella sequela impegnativa del suo Signore come risposta al suo amore "per me" fino alla morte, e alla morte in croce. Da tale contemplazione impara a riconoscere la Sua presenza nascosta anche nel buio degli avvenimenti umani, trova o ritrova il coraggio di annunciare pubblicamente che Gesù è il Signore, sperimentando la gioia di essere "oltraggiati per amore del nome di Gesù" (At 5,41).

Un cammino davvero impegnativo! Il laico lanteriano però lo vive insieme ai propri fratelli nella fede, e in particolare si affida a Maria, di cui nutre un amore filiale. Ricorrere a lei con confidenza di figlio che sa – come già scriveva il Lanteri – che una così grande Madre "non mancherà mai di sovvenire ai nostri bisogni"; e, allo stesso tempo, impara da Maria come relazionarsi non solamente meglio con il suo Figlio Gesù Cristo, ma nel miglior modo possibile. Cioè desidera farsi imitatore di Maria per essere tutto di Gesù e del Padre. Cioè santo. Cioè beato.

Padre Michele Babuin omv

COME COLLABORARE AI PROGETTI
LANTERIHUMANITAS

•Sottoscrizione di borse di studio per i nostri seminaristi della Nigeria, del Brasile, dell'Argentina e delle Filippine.
Ogni borsa di studio, del valore di 500,00 Euro, può essere completata a poco a poco, intitolandola ad una persona cara o a un Santo.

•Impegno di contribuire al sostentamento annuale di un bambino, negli asili o nei doposcuola.
Ogni contributo, del valore di 300,00 Euro, può essere completato a poco a poco.

•Contributo libero per il mantenimento dei vari progetti, compresi quelli orientati all'evangelizzazione.

I contributi possono essere inviati usando l'allegato bollettino di CCP specificandone la destinazione nell'apposita causale.

Il Signore benedica e ricompensi la generosità di ciascuno, prendendosi cura Egli stesso di quanti, pur desiderandolo, non hanno la possibilità di inviare alcun contributo!

LANTERIHUMANITAS
Resoconto per il MYRIAM n. 1/2019

Hanno offerto per le MISSIONI

MAZZOCCA SIMONE da Tivoli (RM) € 10,00
MADARO ANTONIO da Roma (RM) € 100,00
PASCULLI GIOVANNI da Martina Franca (TA) € 22,00
MUOLO ANTONIO da Terracina (LT) € 10,00
MOLINARI ANNA MARIA da Quiliano (SV) € 20,00
ORNATI GIUSEPPE da Massa (MS) € 25,00
MASIELLO ANTONIO da Latina (LT) € 10,00
LOMBARDI ROSA da Riardo (CE) € 5,00

HANNO CHIESTO PREGHIERE

Teresa C. da Rimini; Agnese V. da Torbole sul Garda; Luisa R. D. da Senigallia; Nicoletta R. da Guidonia; Maria F. da Colleferro; Vincenza e Rita P. da Mistretta; Massimo F. da Torino; Salvatore e Lina da Pantelleria; Pepita D. da Torino; Iole R. da Rieti; Gianni e Rita B. da Tivoli; Pierluigi P. da Cattolica; Evelina S. da Agropoli; Rosanna C. da Catania; Inoltre pregare per: Salvatore e Rosalia; Michele e la sua mamma; Mariella, Domenico, Tindara, Eugenia, Giuseppe e salute, Nunzio e salute, Fra Antonino e Maria; Maria molto malata; Anna e marito; Francesca, Sara, Antonio, Natalina, Romeo e Renzo; Paola e salute; Gisella, Romano, Giuseppe, Cornelia e Roberto; Daniela e salute; Giuliano e Anna; Olga e fam., Marina, Silvio, Sara, Elisabetta e Eda; Pasquale e salute, Siria e fam., Suor Pia, Stefania e fam., Caterina, P. Giovanni e Silvio; Paola, Rosaria e Lucia; Sebastiano, Sofia e salute, Sabrina, Rachele e salute; Maria Pina e Antonio; Angela e Alessandra; per la Def. Rosa; Alice; Rosaria,; Roberta e fam.; Giovanni e Angelo.

HANNO MANDATO OFFERTE

Esther A. O. da Roma; Elsa C. da Roma; Rita C. da Benevento; Maria Grazia A. da Roma; Massimo L. da Villanova di Guidonia; Libero R. da Marcellina; Angelo V. da Colleferro; Maria A. B. da Sant'Egidio alla Vibrata; Margherita M. da Dogliani; Clemente O. da Roma; Odette G. da Gabbro; Maria G. da Rho; M. Grazia A. da Torino; M. Rosaria M. da Faenza; Catia M. da Corolle; Antonia M. da Grotte; Dario D. da Foggia; Renato B. da Pantelleria; Ines e Enzo D. da Chiavari; Giovani D. da Villa Adriana; Giuseppe T. da Martina Franca; Fam. D. C. da Roma; Fam. L. - P. da Rho; Maria G. da Cagli; Caterina M. da Busachi; Nerina B. da Labico; Silvia P. da Ferentino; Fam. A. da Roma; Cesarina Z. da Rho; Rosalia I. da Pantelleria; Edvige A. R. P. da Lamezia Terme; Silvia P. da Masone; Aldo L. da Pordenone; Carlo e Gianni F. da Rho; Franco M. da Roma; Alberto P. da Roma; Giulia F. R. da Milano; Iolanda A. da Torino; Fam. M. da Roma; Anna D. da Palestrina; Renzo P. da Roma; Giuseppe D. da Tivoli Terme; Mario M. da Castel Seprio; Costanza A. B. N. da Fondi; Vincenzo P. da Cordenons; Vincenza e Rita P. da Mistretta; Fam. D. F. da Pantelleria; Maria V. da Ovodda; M. Luisa C. da Casciago; Maria T. da Carmagnola; Annamaria V. M. da Roma; Gian Paolo C. da Pandino; Lina M. da Padreno Dugnano; Anna Maria P. da Genova; Fam. A. da Torino; Maria Concetta C. da Serra Sant'Abbondio; Teresa S. da Formia; Primo B. da S. Martino in Colle; Maria Romana P. da Sant'Ilario D'Enza; Rita M. da Villa Lagarina; Enrico S. da Todi; Domenica Maria M. da Naso; Rossana M. da Roma; Onorina M. da Pordenone; Maria C. da Casaletto Vaprio; Luigi C. da Roma; Nicoletta C. R. da Nuoro; Antonina A. da Trapani; Stefania R. da Pordenone; Ivano T. da Roma; Antonio C. da Oniferi; Gordiano D. da Paliano; Clara D. da Piasco; Umberto C. da Carrara; Giovanni C. da Cernusco sul Naviglio; Giulia C. da Uboldo; Vincenzo C. da Cles; Luigi e Rosa T. da Torino; Anna e Arnaldo V. P. da Torino; Gianfranco L. da Poggibonsi; Emilio E, da Massa; Maurizio e Lucia da Riccione; Carolina Q. da Montecassiano; Maria R. M. da Impruneta; Rita D. da Olevano sul Tusciano; Margherita B. da Torino; Maria M. da Sanremo; Enrico L. da Milano; Fernanda F. da San Vito Romano; Caterina S. da Trapani; Iole R. da Trescore Balneare; Maria Rosa C. da Mazara del Vallo; Nunziata S. da Martina Franca; Rosa F. da Nanno; Marsino S. da San Costanzo; Danilo G. da Volpago del Montello.

2019_1_Myriam.qxp:Layout 1 22/02/19 11.52 Pagina 32

Santuario Nostra Signora di Fatima

San Vittorino - Roma

Redazione Myriam - Santuario N. S. di Fatima
Via Ponte Terra, 8 - 00132 S. Vittorino - Roma
Tel. 06/22.66.016/22.41.63.88 - E-mail: santuarionsdifatima@gmail.com
www.oblati.org - www.santuariosanvittorino.it